

30. SUPERSTIZIONE, MALOCCHIO E JETTATURA



Napoli: città di misteri, leggende e meraviglie, ma anche di magia, superstizioni e numeri. Scrive **Matilde Serao**: *Tutte le superstizioni sparse nel mondo sono raccolte in Napoli e ingrandite, moltiplicate poiché la sua credulità è frutto dell'ignoranza, della miseria e delle sventure che a Napoli si sono alternate dai diversi attacchi del colera all'eruzione del Vesuvio nel 1872.*

Ma cos'è esattamente una **superstizione**? Per lo scrittore latino **Cicerone** i superstiziosi erano coloro che si rivolgevano

alla divinità con preghiere, voti e sacrifici affinché potessero essere salvati. Più in generale, la superstizione indica la credenza, di natura irrazionale, che gli eventi futuri possano essere influenzati da particolari comportamenti o oggetti, senza che vi sia una particolare relazione causale tra di essi. Quando la superstizione si basa sulla diceria di un potere malefico delle persone, si parla di "**malocchio**". Esso consiste nella capacità di procurare, volontariamente o involontariamente, danni a cose o persone attraverso una sorta di "energia negativa" che viene gettata (il termine **jettatura** deriva dal napoletano *jettare*, cioè gettare) attraverso lo sguardo. L'origine della superstizione legata al malocchio deriva dall'antichità; già nell'Antico Testamento se ne fa riferimento e così anche nella cultura romana in cui il malocchio - allora detto *fascinum* - era molto diffuso.

La jettatura napoletana è una particolare ideologia, nata a Napoli in un ambiente colto verso al fine del XVIII secolo, dotata di una coloritura locale che la rende inconfondibile rispetto a tutte le altre. Tra la fine del Settecento e per tutto l'Ottocento molti sono gli aneddoti che hanno come protagonisti gli "jettatori", tra cui **Andrea De Iorio**, archeologo di indiscussa fama. Si narra che il re **Ferdinando IV**, felice di ricevere un personaggio di tale importanza, appena seppe della fama di jettatore di cui godeva si preoccupò non poco e il giorno successivo alla visita morì. Nonostante la probabilità di un decesso dovuto a cause naturali, data la vecchiaia del re, da quel giorno la fama di De Iorio jettatore si consolidò ancora di più.

Ma come proteggersi dagli effetti del malocchio?

«Aaglio, fravaglie, fatture ca nun quaglie; corna, bicorna, cape 'e alice e cape d'aglio», ripeteva **Peppino De Filippo** nelle vesti di **Pappagone**.

Oltre alle "formule antimalocchio", molti sono i talismani **utilizzati**. In passato era diffusa l'usanza di porre una **matassa arruffata** fuori la porta in modo che la strega, o lo spirito da essa evocato, dovesse prima sbrogliarla per entrare in casa, così come porre una **scopa** dietro l'uscio serviva a ritardare o ad evitare l'entrata degli spiriti maligni che dovevano prima contare le festuche della scopa.

Oggi molti scongiuri e amuleti vengono utilizzati per neutralizzare il malocchio: il **ferro di cavallo**, il **gobbetto** ('o *scartellato* nella Smorfia napoletana) la cui gobba se toccata porta particolarmente bene, il **numero 13**, la **corona di aglio**, il **peperoncino**, ma soprattutto il **corno** e le **corna**, queste ultime intese sia come oggetto che come gesto scaramantico.

Il corno

È l'amuleto più presente nelle case napoletane. La sua origine risale al **periodo neolitico**, quando gli abitanti delle caverne usavano appenderlo sull'uscio delle capanne come **auspicio di fertilità**. Successivamente i corni cominciarono ad essere offerti alla **dea Iside** affinché assistesse gli animali nella procreazione.

Al corno sono attribuiti poteri di allontanamento delle influenze maligne e della malasorte, a patto che rispetti determinate caratteristiche. Esso deve infatti essere **rosso** (nel Medioevo questo colore simboleggiava la vittoria sui nemici), **fatto a mano** in modo da acquisire potere benefico dalle mani che lo hanno prodotto, **donato da qualcuno** e risultare **tosto** (duro), **vacante** (vuoto), **storto** e **cu' 'a punta** (a punta).

Le corna

Una particolare attenzione va riservata all'uso delle corna sia come oggetto materiale che come gesto. Esse fin dall'antichità greca e romana erano utilizzate per **proteggersi dagli spiriti maligni** e per propiziare **fecondità e benessere** in ragione della loro forma appuntita che agirebbe come difesa. Proprio la forma è da alcuni considerata rappresentazione della **sessualità maschile** in grado di fecondare ma soprattutto di tenere lontano il male.

Il gesto di fare le corna è utilizzato allo scopo di ributtare indietro l'augurio di cattiva sorte e venne perfino utilizzato nel 1975 dall'allora Presidente della Repubblica **Giovanni Leone** verso gli studenti contestatori di Pisa che gli augurarono di fare la stessa fine dei suoi concittadini napoletani, allora colpiti da una grave epidemia di colera. Leone, da buon napoletano, reagì facendo le corna con tutte e due le mani.

Il gioco del Lotto

L'originalità delle superstizioni a Napoli è legata al **gioco del Lotto** ed alla lettura della **Smorfia**. In origine chiamato "gioco del seminario", esso risale al 1576, quando il patrizio genovese **Benedetto Gentile** ebbe l'idea di associare ai nomi dei 120 candidati alla carica di membro del Collegio della Repubblica 120 numeri i quali venivano imbussolati in un'urna chiamata "seminario". I candidati corrispondenti ai **primi 5 numeri estratti** avrebbero formato il Collegio. A questi numeri erano abbinate delle **scommesse**, e coloro che indovinavano i numeri, dopo aver pagato la quota spettante, avevano diritto ad un premio.

Successivamente proprio a **Genova** nacque il gioco del Lotto che, sulla stessa base del gioco del seminario, utilizzava solo **90 numeri** ai quali corrispondevano i nomi dei candidati al Senato.

Nel 1682 il gioco si diffuse anche a **Napoli**, fino a diventare quello che **Giustino Fortunato** definì *la rovina economica e la corruzione morale della plebe*. Per capire la situazione del Lotto a Napoli in quel tempo ci affidiamo a **Matilde Serao** che nel suo libro *Ventre di Napoli* scrive: *Il lotto è il largo sogno che consola la fantasia napoletana: è l'idea fissa di quei cervelli infuocati; è la grande visione felice che appaga la gente oppressa; è la vasta allucinazione che si prende le anime. Il popolo napoletano, che è sobrio, non si corrompe per l'acquavite, non muore di delirium tremens; esso si corrompe e muore pel lotto. Il lotto è l'acquavite di Napoli.*

Col tempo il gioco del Lotto si diffuse dalle classi popolari alla borghesia ed all'aristocrazia. Tutti i sabato pomeriggio si aspettavano le **estrazioni**; quelli più fanatici andavano ad assistere personalmente, gli altri mandavano un monello al più vicino posto del Lotto a prendere i numeri per poi gridarli a tutti. Pur di giocare, il popolo era pronto a tutto, anche ai pegni e ai furti, finendo spesso anche in mano agli usurai.

Per avere i numeri "giusti", i napoletani si affidano al libro della **Smorfia**, il cui nome deriva da **Morfeo**, dio greco dei sogni e del sonno. La Smorfia, dunque, non è altro che l'interpretazione dei sogni e dei vari fatti quotidiani, in termini di numeri da giocare al Lotto. Essa originariamente veniva tramandata oralmente, poi venne trascritta su carta; vista la sua origine popolare, non sono poche le edizioni che utilizzano le figure per gli analfabeti, affiancate ai numeri.

La Smorfia è talmente radicata nel popolo napoletano da diventare oggetto di film e sketch televisivi. Il trio comico composto dal compianto **Massimo Troisi**, da **Lello Arena** ed **Enzo Decaro** si chiamava proprio così, e in una loro famosa scenetta essi si rivolgevano a San Gennaro, patrono di Napoli, per avere una "combinazione" vincente di numeri.